

W. JAMES
L'ITINERARIO PSICO-FILOSOFICO
PER UN MONDO MIGLIORE

Un precursore della filosofia pratica

Nicoletta Poli

W. JAMES
L'ITINERARIO PSICO-FILOSOFICO
PER UN MONDO MIGLIORE

Un precursore della filosofia pratica

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Nicoletta Poli
Tutti i diritti riservati

*Al mio gatto filosofo Camillo
che per 19 anni ha accompagnato con incredibile abnegazione felina
le mie riflessioni filosofiche e che ora mi manca infinitamente...*

Premessa

William James proveniva da una famiglia di tradizione calvinista, emigrata dall'Irlanda. Maggiore di cinque fratelli, tra i quali il famoso scrittore Henry James *junior*, ebbe come padre il filosofo trascendentalista Henry James *senior*. Col padre e il fratello Henry vi fu, fin dall'infanzia, un fruttuoso confronto intellettuale che determinerà in William un'assai raffinata interdisciplinarietà, suffragata da grande creatività e linguaggio ricercato. Una sorta di "virus europeo" contaminò sia William che il fratello Henry¹ che contribuì a forgiare una famiglia singolare "dove erano intelligenti anche le pareti domestiche"²; una famiglia all'interno della quale Henry James *senior* educò i cinque figli all'amore per il bello e per le lettere, nonché a una certa versatilità e flessibilità mentale e culturale, al punto di far cambiare loro spesso gli istituti scolastici per non essere condizionati da specifici indirizzi educativi. Nel contesto testé descritto, si rivelarono, fin dalla prima giovinezza, alcuni sintomi di disagio psicologico di William, di personalità assai complessa e affascinante. Da alcuni biografi la sua fu definita una sorta di depressione creativa da cui riuscì a reagire con un'inesauribile curiosità culturale. Quello di James fu un "filosofare" a cavallo tra due secoli³, in cui

¹ Introduzione di F. Corbelli al romanzo di H. James, *Il giro di vite*, Milano, Garzanti, 1989, p. VIII.

² Cfr. P. Guarneri, *Introduzione a James*, Bari, Laterza, 1985, p.5.

³ Per ulteriori e dettagliate notizie biografiche su W. James, vedasi W. James, *Discorsi agli insegnanti e agli studenti sulla psicologia e su alcuni ideali di vita*, a cura di F. Stara, Armando Editore, 2003. A tal proposito

l'incontro con Renouvier⁴ fu determinante nella critica sia verso l'empirismo britannico sia verso tutte le forme di fideismo scienziato, pericolose, a suo dire, per un equilibrato sviluppo della libera volontà della persona. Insofferente a ogni forma di determinismo, di tassonomia, di barriere metafisiche, James si ribellò per tutta la vita a visioni culturali piatte, regressive, di ostacolo a una vita morale ed etica che non fosse legata profondamente alla vita e alla più profonda spiritualità. E, seppur vagando talvolta tra contraddizioni e crisi, tra luci e tenebre, dubbi e certezze, l'itinerario di James è assolutamente apprezzabile sia per un'assai creativa speculazione filosofica sia per la forte onestà intellettuale; l'onestà intellettuale di un medico psico-filosofo, se possiamo dire, sempre scettico nei confronti di sistemi psicologici, filosofici, religiosi chiusi e limitati da pregiudizi e intellettualismi sterili, ostacolanti la libertà della coscienza, la libera espressione della spiritualità dell'uomo.

Dopo la laurea in medicina nel 1869, William proseguì gli studi da autodidatta, indirizzandosi verso la psicologia e poi verso la filosofia. Nel 1872 prese avvio la sua carriera universitaria ad Harvard, dapprima come semplice istruttore e poi, nel 1876, come professore assistente di fisiologia. Sempre ad Harvard, nel 1885, ebbe l'incarico di professore di filosofia e nel 1890 assunse anche quello di professore di psicologia, ivi creando uno dei primi laboratori di psicologia sperimentale degli Stati Uniti, ancor prima che Wundt⁵ fondasse il suo ben più celebre laboratorio di

altre informazioni utili si ritrovano in H. James, *Autobiography*, a cura di F.W. Dupee, Criterion Books, New York, 1956.

⁴ Filosofo francese (1815-1903), fu il massimo rappresentante del neocriticismo. La sua filosofia fu permeata dall'esigenza di rivendicare la libertà individuale, compromessa dai sistemi sia idealistici sia positivistic.

⁵ W.M. Wundt (1832-1920), psicologo, fisiologo e filosofo tedesco, è considerato il padre fondatore della psicologia moderna. Convinto che i contenuti psichici fossero realtà complesse da essere scomposte in unità più semplici che li costituiscono, indirizzò la psicologia verso lo studio delle *funzioni elementari* della mente, tentando di stabilire dei criteri oggettivi nell'interpretazione del comportamento umano. Sicché fondò un

psicologia a Lipsia. Sempre nel 1890, pubblicò una delle sue opere maggiori, i *Principles of Psychology*, adottata per decenni come uno dei manuali di base nella formazione accademica degli psicologi nordamericani. Apportando, nel campo della psicologia, i suoi saperi sul pragmatismo e il funzionalismo, James si pose in una posizione di forte contrasto con la psicologia tedesca del tempo. Un esempio per tutti fu, dopo l'incontro con Freud, giunto negli Stati Uniti nel 1909, la sua schietta valutazione sul fondatore della psicanalisi come di "un uomo ossessionato da idee fisse". Peraltro, l'approccio di James alla psicologia fu una vera e propria sfida alla concezione della mente, condivisa da buona parte del mondo accademico americano ed europeo di allora. Rifiutando una metodologia di indagine che ordinasse i fenomeni in paradigmi chiusi, James non credeva nell'esistenza di una "sensazione semplice", bensì in una coscienza come continuo pullulare di contenuti, sensazioni e relazioni. Nei *Principles of Psychology* la sua concezione "di flusso del pensiero" (*stream of thought*), con la quale descrive le caratteristiche del pensiero associandole a quelle della corrente fluviale, la sua *Teoria del sé empirico*⁶ e la *Teoria periferica delle emozioni*⁷, mal si sposavano con le teorie psicologiche consolidate dei suoi colleghi contemporanei.

James, figura di intellettuale che usciva da qualsiasi schema e, per questo, talvolta mal interpretato, fu spesso

Laboratorio di Psicologia a Lipsia nel 1879 per raccogliere i dati empirici delle sue ricerche. Il "Laboratorio di Wundt" divenne, in breve tempo, il luogo dove si formò la prima generazione di psicologi sperimentalisti europei.

⁶ Nel X capitolo dei *Principles of Psychology* introduce il concetto di *sé empirico*, articolato in un *sé materiale* (il proprio corpo, i genitori, la casa), un *sé sociale*, ossia come gli altri mi vedono, un *sé spirituale* (il proprio essere interiore, le proprie capacità personali, etc.).

⁷ Capovolge l'idea comune secondo cui alla percezione di uno stimolo segue un'emozione, che è anche accompagnata da manifestazioni a livello somatico. Al contrario, la manifestazione somatica precederebbe l'emozione, che, solo successivamente, verrebbe riconosciuta a livello "cognitivo".

accusato di essere troppo a-sistematico: osservazione, questa, che non lo preoccupò mai eccessivamente, poiché forte era l'avversione per i sistemi speculativi troppo "rigidi" e sterilmente conchiusi in sé. John Dewey, che di James fu attento lettore, notò come il filosofo non esprresse mai a fondo segni di interesse per il mondo della storia: una constatazione che se, a prima vista, potrebbe dare adito ad una valutazione negativa andrebbe invece "rivisitata" nei suoi termini corretti:

*questo fatto sembra indichi un senso della vita non insufficiente, ma esuberante di vita, insofferente alla cronologia. Si può dire che egli è intensamente contemporaneo: è piuttosto che era.*⁸

E anche oggi, a mio parere, James è ancora poco compreso nel suo complesso itinerario di confine, confronto e fusione tra psicologia e filosofia; un itinerario che va analizzato con rigorosa flessibilità, comprendendo attentamente il suo timore: quello del pericolo che esiste nel voler ottenere a tutti i costi "unità" e "sistema", andando inevitabilmente oltre i fatti stessi.

Nella cornice testé descritta, uno studio su William James si configura, dunque, come un compito non semplice, perché i suoi numerosi scritti presentano una ricchezza di argomenti e una fertilità di intuizioni tali da determinare spesso nel lettore un senso di disorientamento. Peraltro, la stessa istruzione, da autodidatta e non proprio accademica nel senso classico del termine, la svariata molteplicità d'interessi – dalla medicina alla psicologia financo a una filosofia progressivamente inclinata verso la metafisica – indicano una mente estremamente ricettiva e attenta a ricercare, dietro ogni scenario, cause e processi, nel rispetto della vita e nel rifiuto delle deformazioni inevitabilmente operate dalle convenzioni e dai luoghi comuni.

⁸J. Dewey, *Problem of Man*, New York, Philosophical Library, 1946; trad.it., *Problemi di tutti*, Milano, 1950, Mondadori, p.456.

Lo studio della filosofia, per James, non avrebbe potuto mai essere circoscritto allo studio dei sistemi, bensì a un atteggiamento mentale attento a scorgere sempre un'anomalia, un'intrusione del caso che, inevitabilmente, portava verso l'aria aperta (*open air*), evitando di prendere per definitivo ciò che è uguale a sé stesso nel tempo, e aprendosi, invece, verso azioni filosofiche e psicologiche che riconsegnassero la dovuta fluidità alla realtà. Ed è proprio lungo questa linea che va inteso ciò che James scrisse nel 1873, momento in cui aveva accettato l'insegnamento di anatomia, che comportava l'accantonamento, almeno momentaneo, della vocazione speculativa. Qui lamentava il fatto che *un'attività filosofica come professione non è naturale per la maggior parte degli uomini*⁹, mettendo in risalto un punto nodale significativo: l'innaturalità della filosofia. Affermazione, questa, che restava emblematica e foriera di ulteriori riflessioni e interrogativi: era forse preferibile un sano rapporto con gli uomini a un solitario rapporto con la mente? E poi qual era la filosofia che James reputava innaturale? Non era forse quella chiusa negli armadi polverosi delle accademie, quella dei massimi sistemi astratti che mal si accompagnavano al respiro della vita, *all'open air*? James pensava che troppo spesso si riducesse la materia dominante del pensiero a pura e sterile forma, eliminando così l'apporto fruttuoso dell'esperienza. E avrebbe sempre costantemente cercato di neutralizzare "il costante senso di instabilità", generato da questo atteggiamento:

*non è necessario affrontare i problemi generali direttamente e nella loro forma astratta. Noi ci sforziamo di risolverli in ogni maniera, vivendo e resolvendo le concrete questioni particolari come si presentano ovunque.*¹⁰

Una sorta di antesignano della filosofia pratica, James, che, per i motivi addotti sopra, probabilmente considerava innaturale la filosofia quasi ieratica e, comunque, lontana

⁹ R.B. Perry, *The Thought and Character of William James*, Cambridge Mass, 1948, p.136.

¹⁰ Ibidem.

dalla vita, dunque, non in sintonia con le esigenze concrete dell'uomo. Di qui scaturiva quel profondo senso di responsabilità intellettuale del filosofo, sempre attento a distruggere quello che, in una lettera a Hodgson¹¹, descrisse come "lo spauracchio dell'aridità".

D'altra parte, se James, aveva preso sempre di mira quei sistemi filosofici "sistemici, ma senza contatto con la realtà", che riassumeva sotto la parola "monistici", sarà utile, tuttavia, definire meglio l'oggetto della polemica, traendone poi conclusioni riguardo alla stessa metodologia jamesiana, nonché alla sua attualità. Ciò che rifiutava erano le polarizzazioni astratte, quel punto di vista fintamente dialettico, in cui le diverse parti sono raccolte insieme esteriormente, mediante una logica meccanica. Probabilmente fu proprio tale convinzione, che acuì in lui la capacità, da fine psicologo qual era, di esporre il momento evanescente e le successioni declinazioni fuggevoli della vita cosciente. Per la sua tendenza a incedere in una ricerca incessante, spoglia di soluzioni precostituite e continuamente esposta al dubbio, James, sempre attento a "rapire" suggestioni psico-filosofiche, religiose, etiche, sociologiche, fu spesso travisato, e, sebbene elementi contraddittori e irrisolti fossero rivedibili nel suo itinerario, fu soggetto, talvolta ingiustificatamente, a critiche durissime. E ciò a partire dal suo pragmatismo.

Poco compresa fu la sua opera *The Will to Believe*¹² in cui si dice convinto che la percezione e il pensiero esisterebbe-

¹¹ H.S. Hodgson, filosofo inglese (1832-1912), fu rappresentante del realismo critico inglese del sec. XXIX. Sta in: R.B. Perry, *The Thought and Character of William James*, op. cit.

¹² W. James, *The Will to Believe*, New York, Longmans, Green and Co, 1897 e la sua traduzione integrale stampata per la Libreria Editrice Milanese, Milano, 1912, rappresentano il riferimento per le citazioni del libro. Traduzioni parziali sono quelle di N. Abbagnano (Napoli, 1927), G. Mazzantini (Torino, 1928) e G. Graziussi (Messina, 1941). Traduzioni più recenti integrali e non) sono: W. James, *La volontà di credere*, edizioni Principato, 1969; W. James, *Volontà di credere*, Rizzoli, Milano 1984.